



Dal 1898 in Milano
20123 Milano - Via Torino, 34
Tel. 801491

Le icone russe

Le fonti letterarie relative alla pittura di icone della Russia antica sono molto scarse.

Nella Russia antica non esistevano biografie di pittori sul tipo quelle del Vasari e le cronache storiche si accontentano di menzionare soltanto le opere più notevoli e i loro autori.

Così nel secolo XVIII e all'inizio del successivo, la società colta non sapeva quasi nulla della pittura anteriore all'epoca di Pietro il Grande.

L'interesse verso questa pittura nasce in Russia soltanto verso la metà del secolo XIX, da allora il suo studio va di pari passo con l'approfondirsi della coscienza etnica russa.

Le conoscenze accumulate dai "vecchi credenti", rimasero per lungo tempo ignote a tutti.

Ma a metà del secolo XIX, D. Rovinskij, collezionista di antichità e intenditore di incisioni, pubblicò il primo libro consacrato alla pittura di icone della Russia antica, utilizzando le raccolte dei "vecchi credenti" analizzate sistematicamente e criticamente.

A Mosca fu fondata la Società per lo studio della Russia antica. Nella seconda metà del secolo XIX, numerosi pittori russi cominciarono a essere attratti da quella esperienza.

Se vogliamo usare una metafora, la pittura di icone della Russia antica rappresenta un ramo cresciuto sul tronco della Tradizione bizantina.

Ma se si spinge ancora oltre questa immagine, occorre aggiungere che questo ramo fu trapiantato su un terreno diverso, vi mise profonde radici sue proprie, e si trasformò sostanzialmente, sicché non può venire considerata soltanto come un proseguimento o un'imitazione di quella bizantina.

Riproducendola nel suo aspetto umano, l'icona rende visibile il mistero dell'Incarnazione e viene considerata come una rivelazione, tanto che talora era accreditata la leggenda che alcune fossero cadute dal cielo sulla Terra.

Le tavole con raffigurazioni di avvenimenti evangelici vengono considerate alla pari con le sacre scritture "Le icone - scrivevano gli antichi monaci - sono la Sacra Scrittura che si offre con precisione e facilità all'interpretazione: esse parlano, non sono mute come gli idoli dei pagani, poiché ogni scrittura che si legge nel Tempio ci racconta (con l'aiuto delle immagini) della venuta di Cristo, dei miracoli della Madonna, dei martiri e delle lotte dei santi."

Fece un fervore che doveva preparare il terreno per una seria valutazione di quella pittura.

L'inizio del Novecento seguì una svolta, in cui il ruolo decisivo spetta non agli studiosi, ai loro lavori e ricerche, bensì ai dilettanti e ai pittori, e alla loro passione collezionistica.

È probabile che dati da allora il convincimento che le antiche icone dovessero essere ripulite dai pessimi restauri tardivi, dalla fuliggine e dall'olio di lino scurito, se si voleva che apparissero nel pieno fulgore dei colori. In dieci - quindici anni, Ostrouchov raccolse una ottima collezione.

Per la prima volta si proclamava che il secolo XV era stato l'epoca della massima floritura della pittura di icone, mentre i secoli XVI - XVII, che finora allora avevano concentrato su di sé quasi tutta l'attenzione, ne seguivano il periodo della decadenza.

Per lungo tempo, in Occidente ci si interessò alla pittura di icone della Russia antica soltanto perché la si considerava una continuazione della tradizione bizantina.

Con l'introduzione in Russia di tradizioni artistiche elaborate nella parte orientale del bacino del Mediterraneo nasce la pittura di icone.

Secondo la dottrina dei bizantini, alle icone spettava riverenza, e la riverenza loro tributata giunge a coloro che vi sono raffigurati; ma le icone non possono essere adorate come divinità.

La pittura di icone bizantine influenzò due volte la Russia. Una prima volta nei secoli XI - XII a Kiev.

Quando furono poste le fondamenta della scuola russa di pittura di icone, l'influenza di Bisanzio era fortissima.

Non avendo ancora esperienza per contrapporre ai bizantini qualcosa di proprio, gli artisti russi si sentivano loro allievi.

Dopo un intervallo di oltre un secolo, l'influenza bizantina si fa ancora sentire in Russia nella seconda metà del secolo XIV, soprattutto a Novgorod e a Mosca, permane fino all'inizio del secolo XV, quando Rublev pone le basi per una scuola nazionale russa.

In Bisanzio l'arte era strettamente legata alla Corte Imperiale e all'aristocrazia della capitale, nettamente contrapposte per la loro raffinatezza agli altri ambienti.

Due icone di San Giorgio (Museo di Mosca) sono raffigurazioni di guerrieri, carichi di dignità e

e di orgoglio, chiusi in ricche armature.

In queste opere, l'arte era chiamata a servire la gloria del principe, il suo coraggio, il suo amore, la sua forza.

L'icona riflette indirettamente anche quell'amore del lusso, degli ornamenti d'oro, delle pietre preziose.

Tutt'altro carattere hanno le icone provenienti da monasteri, anzitutto quelle in cui sono raffigurati santi monaci del luogo e ne viene esaltata la vita ascetica.

In tutte queste opere non è difficile percepire qualcosa dello squallore monastico, almeno nel colore bruno sbiadito.

In fine esistono non poche icone di ambito contadino. Sono icone senza pretese in quanto a intento, povere di colore.

Parlare di corrente popolare e di corrente aristocratica non significa che si possano dividere in due gruppi le icone esistenti.

Le due correnti si trovavano in costante reciproca influenza, s'incontravano, agivano l'una sull'altra.

Sin dall'inizio del cristianesimo, la chiesa in Russia prese la pittura sotto la propria tutela, e la maggior parte dei pittori erano clericci.

Quando si costruiva un nuovo santuario, esso veniva rifornito di oggetti di culto e ornato di icone, come riportano abitualmente le cronache.

Già a Bisanzio l'icona partecipava ai riti ecclesiastici, e di conseguenza veniva considerata non soltanto come rappresentazione ma anche come oggetto di culto e quindi sacro.

In sostanza, questa funzione ne contraddice l'interpretazione teologica: l'icona non è frutto di rivelazione, ma diventa un oggetto dotato di forza misteriosa, una specie di fetuccio.

In numerose leggende antiche relative a icone miracolose, si racconta della loro misteriosa apparizione: dono del cielo, non sono frutto di lavoro manuale, non sono state create dall'uomo: davanti a loro avvengono guarigioni, esse aiutano a vincere il nemico in battaglia.

Una leggenda di Novgorod narra di un'icona della Madonna che portò ricchezza ad un mercante. Le cronache della Russia antica e altri monumenti letterari sono pieni di racconti su "segni miracolosi" dati da icone.

Esse venivano non soltanto guardate, ma anche devotamente baciate: la loro efficacia le equiparava alle reliquie.

Per lo spettatore contemporaneo, il concetto di pittura di icone è indissolubilmente collegato con l'idea della chiesa, e questo perché è l'unica manifestazione nota delle antiche usanze della

Naturalmente non si può negare che la maggior parte delle icone fosse destinata alle chiese, che delle icone si occupasse il clero, che i pittori d'icone non di rado fossero monaci: ma questo non significa che fossero limitati solo alla chiesa.

Le icone avevano il loro posto anche nella vita quotidiana: non esisteva casa in cui non fossero appese. Gli uomini andavano incontro al nemico innalzandole perché li aiutassero e collaborassero alla riuscita dell'impresa.

Le icone non erano soltanto riverite come oggetti sacri, ma anche apprezzate come prodotti artistici, erano simbolo di potere e di tradizione culturale.

Il secolo XII

Il XII secolo costituisce una svolta nella storia della Russia.

Lo stato di Kiev si frantuma in principati indipendenti e città libere.

L'Europa orientale rimane tagliata fuori dal commercio mondiale in conseguenza delle crociate, che hanno riaperto le vie marittime verso l'Oriente.

La Russia urbana si trasforma in paese agricolo, e i principi indipendenti la esauriscono con le loro lotte.

Aumentando le difficoltà economiche, la gente si ritira nei monasteri, mentre nell'ambiente dei principi e dei loro vassalli sono apprezzati il valor militare, le gioie della vita e il lusso.

Ornando generosamente i santuari con icone, i principi e i nobili cercano di elevare il proprio prestigio.

Alle corti sono preferiti i lavori di maestri greci realizzati nello spirito greco.

L'icona del XII apriva all'uomo un mondo di immagini eccluse: Cristo è un uomo ricco di dignità, la Madonna una bellissima donna, gli angeli affascinanti giovani, i santi guerrieri impavidi.

Le icone del secolo XII si conobbero soltanto una quarantina d'anni or sono. La maggior parte proviene da Vladimir, Jaroslavl e Novgorod.

benché essi fossero stati prodotti in varie città, avevano più elementi comuni, manifestano affinità con Costantinopoli.

L'icona del secolo XII è quasi sempre l'immagine di una sola figura a grandezza naturale o ancora più grande, che la riempie interamente.

Vi è l'oro, segno di ricchezza, come in oggetti di oreficeria. Le figure piene, un po' appesantite sono ben poggiate sulla terra; gli sguardi severi sono fissati sullo spettatore.

Quest'arte non è interamente russa, è appropriato il termine "bizantino - russa": essa formò la base dell'ulteriore sviluppo, e per lungo tempo servì da modello.

Il secolo XIII e la prima metà del XIV

I mongoli colpirono gravemente lo sviluppo dello stato russo. La conseguenza più notevole si ebbe con l'interruzione delle relazioni tra la Russia e Bisanzio (vi contribuì pure la presa di Costantinopoli da parte dei crociati).

Il colpo inflitto dai mongoli fu particolarmente dannoso per i centri dove vivevano i principi e i loro vassalli.

In città come Vladimir, Jaroslav, Rostov, gli ateliers importanti furono saccheggiati: la produzione di icone si spostò dove non esistevano tradizioni solide e dove lavoravano pittori locali.

In confronto con le icone del periodo precedente, quelle dei secoli XIII e XIV sono eseguite con una tecnica semplicissima, maldestra e a volte rozza, di esecuzione addirittura approssimativa.

Sui margini delle icone del secolo XII da tempo erano state rilevate piccole figure di santi: nel XIII secolo invece della modellatura a tutta tavola, vi predominano figure con contorni neri e colori vivaci.

Nella semplicità di questi maestri traspare qualcosa di popolare, di contadino. Il santo più onorato sembra San Nicola, protettore dei poveri e degli afflitti; il volto di San Nicola è bonario come quello di un affabile vecchio contadino.

Di solito, questo periodo della pittura di icone della Russia attira poco l'attenzione, non viene neppure definito come periodo a se stante: comunque se ne valutino qualità e difetti, esso ebbe una grande influenza sulla pittura dell'epoca della maggiore fioritura.

La seconda metà del secolo XIV

Il paese si va riprendendo dopo le invasioni mongole. Si costruiscono edifici di pietra, anzitutto a Novgorod, che sviluppa le relazioni commerciali. Aumenta l'agiatezza dei cittadini e Mosca è il centro culturale e politico.

Il progresso generale influenza l'arte, si sente il bisogno di icone più grandi, tali da avere un ruolo cospicuo nella chiesa.

Le figure sono più mosse, il pittore si affida maggiormente all'intuizione: c'è più spazio, movimento, luce, i colori sono vivaci, festosi.

In questo periodo la pittura, quale fenomeno di un periodo di transizione, non è contraddistinta da una grande unità, anzi ha un carattere per dir

così misto. Ma senza questo stadio, la pittura di icone non avrebbe raggiunto l'apice del secolo XV.

Il secolo XV

L'autorità del principato di Mosca cresce, attira le principali forze economiche, politiche e spirituali del paese.

Ai principi spetta un ruolo importante nell'unificazione del paese e nella vittoria sui tartari, ma le barriere sociali non impediscono la partecipazione del popolo alla vita di tutto il paese.

E' dell'inizio del secolo XV la grande fioritura della pittura di icone.

Come Mosca anche Novgorod era una città commerciale con un artigianato evoluto.

I centri di produzione dell'arte di Novgorod erano non i monasteri ma le botteghe cittadine: l'arte, e la pittura di icone in particolare; dipendeva dai cittadini. Nel secolo scorso quasi tutte le buone icone venivano attribuite a Novgorod.

Fino alla seconda guerra mondiale, le chiese di Novgorod erano piene di ottimi esempi di opere di quell'epoca; i nazisti ne distrussero molte, ma il museo locale riesce ancora a dare un'idea di ciò che fu quella scuola nel suo periodo classico.

Il secolo XVI

L'unificazione dei principati sotto Mosca nel secolo XV concorse al rafforzamento dello stato russo.

Ma, intorno alla metà del XVI, si instaura la servitù della gleba, viene condotta una lotta spietata contro il libero pensiero, la chiesa appoggia l'autorità costituita, e cominciano tempi difficili per la cultura e per la pittura in particolare.

Ma a metà secolo lo stato e la chiesa imposero alla pittura il compito di servire da conduttore alla ideologia ufficiale.

Dal pittore si esige più ubbidienza che devozione, più conformità ai modelli che fantasia.

I pittori cessano di pensare con immagini, forme, ritmi, colori, riducono ogni cosa ad un unico modello, la forma diventa fiacca, i ritmi uniformi, il colore smorto.

Si fa strada l'idea che l'icona debba essere incolore, nera e i volti dei giusti olivastri, scuri.

Il secolo XVII

Durante il secolo XVII si fanno sforzi per conservare le vecchie tradizioni, i tipi iconografici, i metodi stilistici e perfino elementi tecnici.

Collezionisti inesperti sono pronti a prendere per buona anche questa arte, benché predomini il mestiere.

Contemporaneamente le forme si rimpiccioliscono sempre di più, la rappresentazione è al limite dell'ornamento, si diffonde l'uso di coprire le icone con ricchi rivestimenti d'oro, di ormarle con pendagli e ciudoli.

Diventa un oggetto prezioso su cui i rivestimenti nascondono la pittura; non è più un oggetto di contemplazione ma di culto che deve di nuovo essere onorato come un feticcio.

Secolo XVIII e XIX

A partire dal secolo XVIII la società colta russa non comprende più il valore artistico dell'icona.

Il popolo conserva ancora taluni elementi della tradizione, ma nelle condizioni della servitù della gleba essi diventano sempre più poveri, rozzi, perdono le caratteristiche essenziali.

Le icone rimasero in parte dimenticate, nel generale disinteresse.

Però seguì di rinascita si avvertono qua e là, e nel XIX secolo si manifesta un ritorno alla pittura delle antiche icone, certo in forma più semplice, quasi popolare, con figure per la maggior parte di soli busti del Redentore, della Madonna e di qualche santo, come San Nicola, Santa Caterina, Sant'Alessandro.

Il soggetto dipinto sull'icona è più statico, lo sguardo un po' spento e fisso sull'osservatore, subentra un certo

mestiere e si trovano parecchie icone di questo periodo quasi uguali sia nel disegno che nelle ricoperture in argento.

Le icone cessano di essere solo oggetto di culto ed entrano nelle case della ricca borghesia, vengono attaccate alle pareti delle case per ricordare o commemorare un lieto evento, una grazia ricevuta.

Fioriscono le botteghe artigiane, specialmente a Mosca, che si specializzano nella creazione delle ricoperture in argento, chiamate Riza, più o meno ricche, a seconda delle disponibilità dell'acquirente. Fino al 1870 le rize sono fatte completamente a mano, più tardi vengono stampate, ed ogni artista offre apposta delle migliorie, con dorature, smalti speciali, lavori in filigrana, diciure, perlina.

In linea di massima le tavole in legno sono sempre precedenti alla riza, che, come detto, diventa abbastanza usuale verso i primi dell'800, ma le icone migliori sono quelle con la tavola del 400 - 500 - 600. Una tavola del 300, appartenente alla stessa Chiesa per secoli, nell'800, anche grazie ad un relativo benessere del clero, viene ricoperta con una lastra sbalzata in argento, arricchita di smalti e filigrana e ciò per due ragioni: prima per impreziosirla e mostrare la ricchezza della Chiesa, poi perché era di uso comune toccare o baciare le icone dei Santi più miracolosi e, con il passare del tempo, venivano danneggiate.-

Quasi tutte le rize sono state fatte quindi tra il 1800 e il 1900 e quindi unite alle tavole dipinte nei secoli precedenti.

La riza quindi è un completamento dell'icona, può essere ricca, cesellata da artisti illustri, come Gaberge oppure Ovchinnikov, ma non bisogna dimenticare che la parte più importante e più preziosa è proprio la tavola, con la sua pittura vecchia di secoli, con la sua semplicità, con i suoi colori ora tristi e ora allegri a seconda del secolo in cui è stata dipinta.

In ogni caso è difficile valutare il contributo apportato alla cultura mondiale dai pittori di icone, infatti stiamo solo adesso cominciando a comprenderne l'alto valore artistico. -